

L'analisi

Il governo resta appeso a un filo

Alessandro Campi

Silvio Berlusconi ha scelto la linea dura. Hanno vinto i falchi che per mesi gli hanno tenuto il fiato sul collo. Briguglio, Bocchino e Grana sono stati deferiti ai probiviri. Di Gianfranco Fini è stato messo in discussione il ruolo di garanzia nella sua qualità di Presidente della Camera. La sua linea politico-culturale è stata definita incompatibile con i principi ispiratori del Popolo della libertà. Chi si aspettava, ancora questo pomeriggio, un gesto distensivo, un ripensamento, una minima apertura, è stato smentito. Cosa accadrà adesso?

La prima cosa da notare è che nella storia repubblicana non ci sono precedenti di un presidente del Consiglio che arriva a chiedere le dimissioni di un presidente della Camera, peraltro appartenente, sulla carta, al suo stesso partito. Si apre a questo punto un conflitto istituzionale carico di incognite: non tanto per il Popolo delle libertà, sarebbe il meno a questo punto, ma per il governo e il Paese.

Il Cavaliere vuole la morte politica di Fini: totale e definitiva. Ma non può chiedergli di stare fermo mentre lo si accoppa. Facile prevedere che quest'ultimo cerchi di vendere cara la propria pelle, facendo valere sino all'ultimo le non poche prerogative di cui dispone in virtù della sua attuale carica. Sfiduciare un presidente della Camera è pressoché impossibile, regolamento alla mano. Si può fargli il vuoto intorno, sperando che alla fine si dimetta da solo. Ma se ciò non accade?

Quanto al deferimento dei tre finiani, sarà interessante capire quali siano le motivazioni in forza delle quali si è deciso di «processarli».

Certo è dura considerare Grana, da sempre impegnato nella lotta antimafia, «politicamente e moralmente indegno» - come prevede l'articolo dello Statuto che regola le sanzioni agli iscritti - e poi tenersi Cosentino o l'appena condannato Brancher. Di Bocchino si sa che Berlusconi semplicemente non lo sopporta. Ma Briguglio cosa ha fatto di diverso da Raisi o da Urso? Perché deferire tre soli finiani e non tutto il gruppo? Minacciarne (ed espellerne) tre per educarne trenta?

Con la decisione di ieri - ecco la conseguenza principale della decisione assunta dall'ufficio di presidenza del Pdl - muore per sempre la prospettiva in Italia di un partito liberale di massa, sul quale per anni si è sproloquiato (tra speranze e delusioni d'ogni tipo). Da oggi in avanti l'uso del termine liberale, in bocca a Berlusconi o a qualcuno dei suoi uomini, dovrebbe risultare interdetto per legge (o per semplice decenza). Un partito che usa il linguaggio della disciplina interna, che rivendica l'esistenza di una linea ufficiale, che parla di censure ed espulsioni, che non tollera minoranze e dissensi, in tutti i modi può essere definito fuorché liberale. Almeno su questo punto si è finalmente fatta chiarezza.

Ma che ne sarà a questo punto del governo, se è vero che i finiani - dopo essersi conati - sembrano essere, soprattutto alla Camera, più di quanti s'immaginasse sino a ieri? Un Berlusconi accecato e guidato dal risentimento probabilmente ha sottovalutato quest'aspetto banalmente contabile. Magari è convinto che i numeri stiano davvero dalla sua parte: gli argomenti per convincere gli indecisi si trovano sempre. Più semplicemente, ha valutato che andare ad elezioni anticipate sia preferibile allo stillicidio quotidiano degli ultimi mesi. Ma è certo che caduto eventualmente il governo si vada ad elezioni? Quanto politica c'è nell'atteggiamento intransigente tenuto da Berlusconi? E quanta miopia dettata dalla fretta o dall'eccitazione?

Di certo non ha considerato un tratto della psicologia della destra politica italiana.

che per quanto cambiata negli ultimi anni mantiene ancora dei riflessi di appartenenza molto forti. Trattare Fini come un reprobato, dichiarargli guerra in modo così aperto e duro, potrebbe risvegliare in molti un senso di orgoglio e un istinto di autodifesa. Un capo politico non è un padrone, anche se molti uomini della ex Alleanza nazionale in questi mesi sembrano averlo dimenticato. Quanto è successo ieri potrebbe riaprire loro gli occhi.

Ma cosa faranno a questo punto i finiani? Stando alle ultimissime notizie si costituiranno in un gruppo parlamentare autonomo, in attesa di dare vita, prima o poi, ad un nuovo partito. La loro idea è di restare comunque all'interno della maggioranza di centro-destra, ma in posizione fatalmente competitiva con il Pdl, a questo punto completamente berlusconizzato e ricondotto ad un ordine forzato. La censura nei confronti della componente finiana, preludio della loro futura espulsione, segna infatti la fine di qualunque pluralismo interno, che si era timidamente affacciato negli ultimi mesi anche in ambienti provenienti dalla ex Forza Italia. Un progetto vecchio nemmeno due anni è morto ieri sera per mano del suo stesso fondatore. Si apre ora una fase politica completamente nuova, il cui sbocco al momento è difficile prevedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

